Avvenire
Quotidiano
Data 23-04-2014
Pagina 23
Foglio 1 / 3

Curiosità

Ippogrifi, draghi, sirene, cervi, leviatani e serpenti... viaggio nel popolatissimo bestiario della Bibbia reinterpretato nei secoli dall'arte sacra. Gli animali, reali e fantastici, come messaggeri delle verità teologiche dei testi sacri

Se i MOSTRI rivelano i misteri della fede

LUCA FRIGERIO

La Bibbia è il primo e fondamentale riferimento per comprendere la zoologia simbolica della civiltà cristiana. Le pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, infatti, pullulano letteralmente di animali. Dall'astuto serpente della Genesi al rosso drago dell'Apocalisse non c'è libro delle Sacre Scritture in cui non si faccia cenno, apertamente o velatamente, a quadrupedi, predatori, volatili, rettili e quant'altro.

Ma gli ippocentauri, dal busto umano dalle zampe di cavallo esistono davvero? E i satiri dalla fisionomia caprina? E le sirene dalla coda di pesce? Da dove arrivano i grifoni, i cui artigli erano conservati come reliquie nelle cattedrali? E come sono fatti i draghi, dal Satana vinto dall'esercito celeste guidato dall'arcangelo Michele al rettile pestifero infilzato dalla lancia di San Giorgio? La risposta a questi e a tutti gli interrogativi di tal genere è già contenuta nelle parole del vescovo di Ippona: esistano o meno tutte queste creature fantastiche, il cristiano deve badare innanzitutto all'insegnamento spirituale che esse possono esprimere.

«Fratelli, siano vere quelle cose che si dicono del serpente e dell'aquila o siano invece una leggenda degli uomini anziché la verità, tuttavia nelle Scritture c'è sempre la verità e non è senza motivo che le Scritture ci riferiscano tali cose. Mettiamo quindi in pratica *ciò che tali immagini significano,* e non affatichiamoci a cercare se corrispondono o meno a verità».

E comunque, si chiede l'uomo medievale, chi siamo noi, esseri mortali dalla conoscenza e dall'esperienza così limitate, per dubitare dell'esistenza di animali anche del tutto diversi da quelli che vediamo nelle nostre campagne o nei nostri boschi, o per contestare l'effettiva presenza, magari in terre lontane e sconosciute, di creature straordinarie o mostruose, terribili o meravigliose, enormemente grandi o infinitamente piccole? Sarebbe come voler porre un limite alla potenza creatrice di Dio, che invece è il signore della natura e di tutte le cose. «*Signore, nulla ti è impossibile*», proclama il profeta: così che, nella sua infinita onniscienza, ogni cosa da lui creata ha un senso e una ragione.

Per questo le chiese romaniche, in particolar modo, sono affollate di quelli che comunemente chiamiamo «mostri» (intendendo con ciò, noi moderni, qualcosa di irreale e di incredibile, laddove invece bisognerebbe recuperare l'originario significato attribuito da Agostino, che a sua volta lo mutua dagli antichi, secondo il quale «*monstra* deriva da *monstrando*, dal momento che fanno conoscere qualcosa indicandola»; così come «*prodigia* dal fatto che "dicono prima", cioè predicono le cose future»).

A *mostrare*, appunto, che l'intero universo, con tutti i suoi segni, le sue allusioni, i suoi simboli, partecipa della gloria di colui che l'ha creato, come un'incessante ierofania. Perché proprio il prodigio è il segno dell'onnipotenza di Dio.

I bestiari, e in particolare i libri dei «mostri», diventano allora in epoca medievale l'espressione letteraria delle più alte conoscen-

Codice abbonamento: 035291

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 23-04-2014
Pagina 23
Foglio 2 / 3

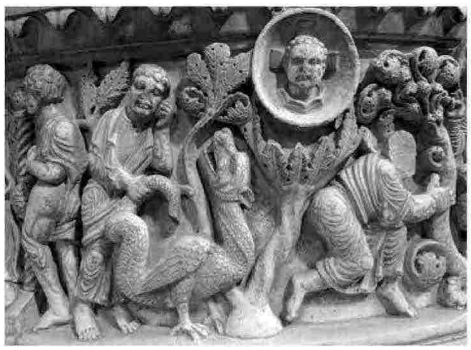
ze teologiche e metafisiche, illustrate dagli artisti con immagini scolpite o dipinte.
Immagini, dunque, che non hanno una funzione decorativa né uno scopo narrativo, ma che presentano semmai un valore pedagogico, quindi non sempre immediatamente comprensibili, pretendendo da chi le osserva uno sforzo di interpretazione, una capacità di analisi, una conoscenza pregressa: un desiderio, insomma, di conquistare quelle verità spirituali e di ascendere a quelle mistiche illuminazioni che in esse si occultano.
Che è poi il compito stesso dell'arte, come affermano i *maitre à penser* del XII secolo (Sigiero di Saint-Denis così come Bernardo di Chiaravalle): far sorgere lo spirito cieco verso la luce, risuscitarlo della sua sommersione interiore. L'arte, insomma, come strumento di rivelazione, di rinascita, di quella conversione che deve continuamente operare all'interno dell'uomo, al di là del semplice approccio emozionale di uno sguardo.

Il basilisco. Come il diavolo, crea il deserto e cancella la vita

«Il basilisco è il re dei serpenti, come il diavolo è il re dei demoni». Chiaro, semplice, inconfutabile. Agostino fa un'affermazione che ai lettori del suo tempo, come ai commentatori medievali, doveva apparire persino scontata. Ma forse non lo è più per noi oggi, e da qualche secolo ormai...
Vediamo allora di chiarirci un po' le idee. Che il basilisco sia un rettile, un serpente nella fattispecie, lo diamo per assodato. E anche il fatto che sia definito il «re» dei serpenti non ci stupisce più di tanto, grazie a quel poco di reminiscenze scolastiche per cui sappiamo che *basileus,* in greco, significa appunto «monarca», «sovrano».
Possiamo immaginare, poi, che questo «regale» serpente, per essere così equiparato a Satana dal vescovo di Ippona, sia citato proprio nella Bibbia, e magari collegato, direttamente o indirettamente, con quel «*serpente antico*» che ha a che fare con la cacciata di Adamo ed Eva dall'Eden.
Il problema è che se scorriamo il testo biblico in una moderna traduzione, non troviamo affatto il nome «basilisco»... Però, se prendiamo l'Antico Testamento nella versione dei Settanta, quella che lo stesso Agostino compulsava, ecco allora che quel termine appare eccome, poiché così, spiegano i biblisti, era stata resa la voce ebraica *tsepha,* indicante un rettile velenoso, poi ripreso anche nella *Vulgata,* dove è tradotto in latino come *regulus,* piccolo re.
I bestiari medievali spiegano che questa malefica creatura nasce da un uovo di gallo, che viene poi covato da un serpente (o anche da un rospo), che gli trasferisce così tutte le sue venefiche proprietà. Si tratta quindi di un evento contro natura, che sovverte le leggi stesse della creazione e della vita, e il cui risultato non può che essere nefasto e malefico.
Tutti gli autori medievali, comunque, da Rabano Mauro allo Pseudo-Ugo di San Vittore, concordano appieno con quanto avevano affermato i Padri della Chiesa: il basilisco è il simbolo del diavolo, del re degli inferi, dell'Anticristo. Entità malvagia che, con le sue armi pestilenziali, non solo vive nel deserto, come dicevano gli antichi, ma crea essa stessa il deserto attorno a sé, cancellando diabolicamente ogni segno di vita.
Ancora nel Cinquecento, tuttavia; si continuerà a parlare di questo re dei serpenti, ora preso soprattutto come mostruosa immagine della lussuria. Motivo per cui la sifilide, malattia infettiva che si trasmette con i rapporti sessuali, sarà chiamata proprio «morbo del basilisco», e con questa figura sarà bollata.

Luca Frigerio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto a sinistra serpente di bronzo nella navata centrale della basilica di Sant'Ambrogio a Milano. Sotto a destra centauro nella collegiata di Saint-Andoche a Saulieu. Qui sotto a sinistra basilisco nel fonte battesimale della basilica di San Frediano a Lucca: Dio trasforma il bastone di Mosè in un serpente e gli ordina di prenderlo per la coda, ma il rettile è raffigurato come un basilisco. In basso l'unicorno davanti a san Giovanni Battista in un dipinto della Sacra di San Michele.

Codice abbonamento: 035291

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 23-04-2014
Pagina 23
Foglio 3 / 3

L'unicorno. Simbolo di potenza divina e della castità della Vergine

L'unicorno? Non molti fra i Padri della Chiesa, e poi fra i commentatori medievali, sarebbero stati in grado di descrivere con sicurezza, e soprattutto con chiarezza, come fosse fatto... Quel che contava, infatti, era l'immagine simbolica che l'unicorno esprimeva. «Chi è l'unicorno, se non l'unigenito Figlio di Dio, l'unico Verbo di Dio, che era in principio presso il Padre?», afferma infatti sant'Ambrogio, quasi a nome di tutti i suoi confratelli. Come prevenendo, con ispirata retorica, i nostri dubbi e la nostra curiosità ...

Tutto ruota, per gli autori cristiani, attorno al fatto che l'unicorno possiede un corno soltanto, unico. E il corno, per restare nel linguaggio biblico, è segno di potenza e di forza, fisica e sovraumana, ma anche di dignità e onore, in terra come in cielo. Oggi, nelle recenti versioni della Bibbia, la parola «corno» è tradotta per lo più con termini astratti riferibili alle sue qualità, ma il testo originario ci dice, ad esempio, che Dio può essere invocato come «mio corno», cioè mia forza. Così, nel cantico di Zaccaria, quando si proclama: «*Benedetto il Signore Dio d'Israele perché ha visitato e redento il suo popolo e ha suscitato per noi una salvezza potente*», in realtà, spiegano gli esegeti, letteralmente si dice: «un corno di salvezza». E le sette corna dell'Agnello dell'Apocalisse, come già detto, sono il simbolo dell'onnipotenza divina.

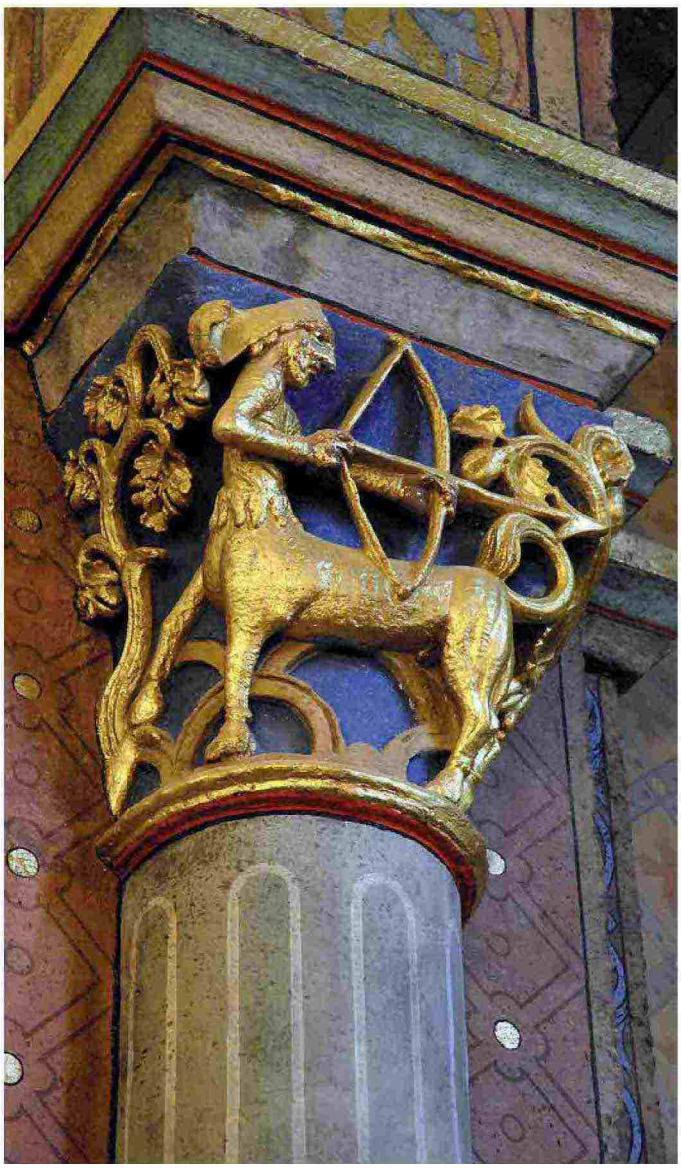
Certo, anche altri animali muniti di corna, come l'ariete e il toro, sono stati presi come emblema di Cristo, nella letteratura patristica come nei bestiari medievali. Ma l'unicorno concentrando tutto il potere in quell'unico corno, diventa una sorta di simbolo cristologico superlativo, come a significare la pienezza della sua divinità. «Il Signore è detto "corno" per coloro che credono in lui», afferma infatti Girolamo, che orgogliosamente professa la sua fede nell'unico Dio: «Altri abbiano pure più corna, io ho un corno solo».

Il motivo della vergine messo in rapporto con l'unicorno, mai attestato prima in Occidente, avrà straordinaria fortuna nei secoli successivi... Anche sulla scorta di autori medievali come Onorio di Autun, in alcune rappresentazioni dell'Annunciazione il corno appoggiato sul grembo di Maria, quasi una sorta di raggio di luce, fa le veci dello Spirito Santo che discende su di lei. Ma più frequentemente l'unicorno è usato, soprattutto dal XV secolo, come simbolo di castità e di verginità, come nel caso della *Dama col liocorno*, l'incantevole dipinto di Raffaello, alla Galleria Borghese a Roma. I celebri arazzi del Musée de Cluny a Parigi sono una testimonianza della grande fortuna incontrata dal tema della «Dama con l'unicorno», sviluppato a partire dal XIII secolo e che diventa il nucleo della concezione medievale dell'amor cortese. **(L.Fri.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO
BESTIARIO MEDIEVALE

Non c'è monastero, non c'è cattedrale o antico codice miniato che non brulichino di bestie docili o feroci, dipinte o scolpite. Nella logica della "Bibbia dei semplici", ognuno di questi esseri aveva un suo significato, che oggi spesso risulta nebuloso o incomprensibile. Un saggio di Luca Frigerio (dal quale sono stati tratti i tre brani riportati in pagina) per l'editrice Ancora, *Bestiario medievale. Animali simbolici nell'arte cristiana* (pagine 530, euro 59), conduce il lettore attraverso un curioso percorso interpretativo, aiutando a riscoprire un linguaggio tipico della tradizione classica e comunemente utilizzato dai Padri della Chiesa.



Codice abbonamento: 035291

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ANCORA